

## Vangelo di Marco 1,29-39

*In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, <sup>29</sup>subito, andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. <sup>30</sup>La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. <sup>31</sup>Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.*

*<sup>32</sup>Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. <sup>33</sup>Tutta la città era riunita davanti alla porta. <sup>34</sup>Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. <sup>35</sup>Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. <sup>36</sup>Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. <sup>37</sup>Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». <sup>38</sup>Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». <sup>39</sup>E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.*

### Per la riflessione e la preghiera

Per cogliere il significato permanente di quanto narra il vangelo di Marco è necessario tenere presente una cosa: Marco non vuole fare una cronaca degli avvenimenti, ma indicarne il significato che rimane valido per sempre. Egli scrive circa trent'anni dopo la morte e risurrezione di Gesù quando la chiesa si è già affermata, ma c'è ancora una grande moltitudine che ha bisogno di una Parola pronunciata con autorità. Domenica scorsa ci ha presentato Gesù nella sinagoga di Cafarnaò dove svela che in essa sono presenti spiriti immondi che impediscono di vivere un autentico rapporto con Dio. Oggi ci presenta Gesù che entra nella sua Chiesa - la casa di Pietro - per svelare che anche in essa continuano ad essere presenti spiriti immondi che costringono all'inattività come la febbre. Gli abitanti di quella casa ne sono consapevoli e ne parlano con Gesù il quale con un semplice gesto - prende per mano, cioè non rimprovera, né fugge - ristabilisce nella capacità di tornare "attivi", cioè capaci di servire rifiutando la tentazione di volere essere serviti. Gesù esce dalla casa di Pietro per incontrar un mondo che è afflitto da ogni tipo di malattia e se ne prende cura. Egli indica che la sua Chiesa deve essere in "uscita" e non chiusa in se stessa.

Gesù poi inizia un nuovo giorno nella solitudine e nella preghiera: è l'incontro con il Padre perché le sue giornate si svolgano secondo la sua volontà. Pietro lo trova e lo rimprovera: c'è già una grande folla che lo aspetta. Vorrebbe che si comportasse come vuole lui, svelando così di non essere ancora guarito. Gesù non lo segue, c'è ancora tutto un mondo da guarire, non può lasciarsi bloccare dalla ricerca del successo. E' ciò che deve compiere ogni credente e la Chiesa tutta: iniziare la propria giornata nella preghiera, nella ricerca della volontà del Padre che, attraverso la sua Parola fatta carne, ci indica come comportarci di fronte a tutto ciò che incontriamo durante la giornata.

## SUPPL. BIBLICO A Lettera ai cristiani 5/2024

### QUINTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – 4 FEBBRAIO 2024

#### Libro di Giobbe 7,1-4.6-7

*Giobbe parlò e disse: l'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? <sup>2</sup>Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, <sup>3</sup>così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. <sup>4</sup>Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stato asceso di rigirarmi fino all'alba. <sup>6</sup>I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. <sup>7</sup>Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene.*

#### Per la riflessione e la preghiera

Il libro di Giobbe, da cui è tratta la prima lettura, potremmo definirlo "una sacra rappresentazione" in cui, attraverso i dialoghi con Dio che quasi sempre tace e i suoi amici che pretendono di dargli spiegazioni su tutto, si toccano tutti i temi dell'esistenza umana: il tema del male e del dolore a cui non si trova un motivo della loro esistenza; a questi temi fondamentali se ne legano altri: Dio, l'uomo, la creazione, la gratuità della fede, il bene, la felicità e tutto ciò che riguarda l'esistenza umana. Un libro che sembra andare contro la Bibbia stessa da cui ci aspettiamo una parola di consolazione; ma in realtà ci guida a comprendere soprattutto il senso del male e del dolore che affligge la vita. Giobbe dopo aver provato la ribellione che lo conduce a maledire il giorno in cui è nato giunge ad una conclusione che gli fa dire a Dio: "Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto" (Gb 42,5). Ci troviamo di fronte ad un libro che rispecchia tutta la storia dell'umanità. Gli interrogativi di Giobbe sono gli stessi che ogni uomo incontra nella sua vita. E' molto significativa questa poesia di un giovane atleta che aveva tanti sogni, ma per un banale incidente si è paralizzato, non è solo una poesia, ma una struggente preghiera

*"Chiesi a Dio di essere forte/ per eseguire progetti grandiosi./ Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà./ Domandai a Dio che mi desse la salute/ per realizzare grandi imprese./ Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio./ Gli domandai la ricchezza per possedere tutto./ Mi ha fatto povero per non essere egoista./ Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me./ Egli mi ha dato l'umiliazione/ perché io avessi bisogno di loro./ Domandai a Dio tutto per godere la vita./ Mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto./ Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,/ ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno/ e quasi contro la mia volontà./ Le preghiere che non feci furono esaudite./ Sii lodato; o mio Signore,/ fra tutti gli uomini nessuno possiede quello che ho io!" (Kirk Kilgour)*

## Sal 146 (147)

*E' bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode.  
Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele.*

*Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite;  
egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome.*

*Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza  
la sua sapienza non si può calcolare. Il Signore sostiene i poveri  
ma abbassa fino a terra i malvagi.*

### Per la riflessione e la preghiera

Ciò che ci propone la liturgia di questa domenica è una piccola parte del salmo 147; esso “è un inno con una venatura di ringraziamento”. Inneggia alla potenza e alla bontà del Signore iniziando con l’invito a lodare il Signore “come a lui conviene”, perché “ricostruisce Gerusalemme e raduna i dispersi d’Israele”. Forse il salmista ha presente la liberazione del popolo dalla deportazione, il ritorno in patria e la ricostruzione di Gerusalemme. A questo salmo troviamo riscontri nel N.T. soprattutto nella preghiera di Maria - il magnificat - in cui è manifestata la consapevolezza che il Signore ha fatto grandi cose ed “ha spiegato la potenza del suo braccio”. La lode di Dio deve nascere soprattutto dalla consapevolezza che egli rivolge il suo sguardo alla debolezza del suo popolo e compie in lui grandi cose davanti alle genti. L’autore del salmo canta la potenza misericordiosa del Signore che si schiera al fianco della povertà e della sofferenza umana. Si tratta di riconoscere che la sua misericordia si estende a livello cosmico, tanto che egli ha talmente a cuore la creazione che “conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome”. Il salmo poi esalta l’opera di Dio nei confronti degli umili e degli empì. Motivo ripreso da Maria quando afferma: “ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di bene i gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1, 52-53). Da questo confronto con il cantico della vergine emerge il modo di pregare ricorrendo non solo ai propri bisogni, ma esaltando quanto ognuno ha ricevuto da Dio. Questo richiede la conoscenza delle opere di Dio narrate nella Scrittura e una familiarità quotidiana con essa. La nostra preghiera, in questo modo, si libera dal ripiegarsi su se stessa e si apre ad un respiro grande che coinvolge non solo la nostra vita, ma anche la storia della salvezza. E’ così che lo Spirito diventa il vero protagonista della nostra preghiera.

### **1Cor 9,16-19.22-23**

*Fratelli, <sup>16</sup>annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! <sup>17</sup>Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un*

*incarico che mi è stato affidato. <sup>18</sup>Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. <sup>19</sup>Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. <sup>22</sup>Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. <sup>23</sup>Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

### Per la riflessione e la preghiera

I profeti avvertono, nella loro missione, una forza a cui non possono resistere e li spinge ad annunciare la Parola che Dio mette sulle loro labbra. E’ una forma di seduzione che deriva dall’essere stati fatti oggetto dell’amore di Dio per il suo popolo: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni” (Gr 1,5). Il profeta non può sottrarsi alla “seduzione”. Belle sono le parole del profeta Geremia in cui esprime il suo rapporto travagliato con Dio: “Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso .... Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo” (Ger 20,7.9). Anche Paolo si è sentito sedotto ed afferrato dal Signore Gesù: “anch’io sono stato conquistato da Gesù Cristo” (Fil 3,12), divenendo suo “schiavo”. Per questo afferma con forza che non può esimersi dal predicare il vangelo, anzi può dire “guai a me se non predicassi il vangelo”. Per lui la predicazione è necessità e ricompensa anche se dovrà affrontare difficoltà e sofferenze. E lo deve fare gratuitamente perché non può considerarsi un salariato, ma un semplice domestico al servizio del suo Signore. Paolo sente con forza il compito di annunciare il Vangelo come afferma nella sua lettera ai Corinzi: “Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo” (1Cor 1,17).

La missione dei profeti e di Paolo deve essere recuperata da tutta la Chiesa, che deve sentirsi mandata a predicare il vangelo. Non è solo compito dei Vescovi e dei preti ma di tutto il popolo: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20). Negli Atti degli Apostoli, infatti, leggiamo che le prime comunità cristiane furono fondate dai cristiani che erano fuggiti da Gerusalemme a causa della persecuzione. Successivamente gli Apostoli andarono a riconoscerle. La predicazione è gratuita: non si predica il vangelo per fare carriera, né per assumere una posizione di privilegio nella comunità, come non è neppure un obbligo, ma il coinvolgimento di tutta la vita sentendosi “sedotti” dall’immenso amore di Dio che ha un solo desiderio, che ogni uomo sia salvato. Come Paolo si è fatto tutto a tutti “per salvare a ogni costo qualcuno” così la Chiesa deve farsi “schiava” di tutti .